

Fisco-AVS Al Nazionale vince il compromesso

Confermata la compensazione sociale del nuovo progetto di riforma dell'imposizione delle imprese
Merlini: «Un bene per l'economia» – Rytz: «I temi andavano trattati separatamente» – Ci sarà referendum

DA BERNA
GIORGIA VON NIEDERHÄUSERN

... Gli sgravi alle imprese devono essere compensati con finanziamenti all'AVS. Il pacchetto architettato dagli Stati a maggio è uscito intatto anche dal Nazionale. I deputati hanno dato il placet al compromesso che abbina le misure fiscali e il finanziamento del primo pilastro, con 114 favorevoli contro 68 e 13 astenuti. Prima di votarlo, però, hanno respinto sia la proposta dell'UDC di rinviare il dossier in commissione sia quella di separazione dei due temi. La proposta elaborata dalla Camera alta – il Progetto fiscale 17 (PF17, rinominato Riforma fiscale e finanziamento AVS) – è nata dalla necessità di abbandonare i regimi speciali concessi alle holding, non più compatibili con il diritto internazionale. Dopo la bocciatura alle urne, l'anno scorso, della Riforma III dell'imposizione delle imprese, per non rischiare di ritrovarsi sulla lista nera dell'OCSE, la Svizzera deve trovare (e in fretta) una nuova ricetta fiscale per le aziende che non metta a repentaglio l'attrattiva della piazza elvetica. Le casse dell'AVS, dal canto loro, sono in deficit. Perché quindi – è stata l'idea concepita agli Stati – non compensare ogni franco di tassazione perso con la riforma con un franco a favore del primo pilastro? Con questa mossa ogni anno si verserebbero all'AVS circa 2 miliardi di franchi. Una soluzione «win-win» capace di accontentare fasce a destra, a sinistra, eventualmente anche i cittadini, e allo stesso tempo a risolvere due dei maggiori problemi attuali.

«Non abbassiamo la guardia ora»
Oltre al PS, le frazioni favorevoli al pacchetto erano il PPD e il PLR, per i quali rappresenta un compromesso necessario. Come affermato anche da Ueli Maurer, «non si può pensare che il popolo accetti oggi quello che ha respinto ieri». Il progetto, ha sottolineato, è un piccolo ca-

polavoro del compromesso politico. Non ha senso rinunciare al capitolo sociale ed accontentarsi di un progetto «light» che assomigli troppo alla riforma precedente, ha poi sostenuto in aula Guillaume Barazzone (PPD/GE). «Per noi era importante che la manovra andasse in porto questa sessione. Non possiamo più permetterci di perdere tempo e avere conseguenze sulla competitività del nostro Paese a livello fiscale, cosa importante anche per i posti di lavoro. Quello che temiamo ora è che questi 2 miliardi che vengono iniettati a favore dell'AVS possano far abbassare la guardia sull'importanza di una riforma strutturale del primo pilastro», ha commentato il liberale Giovanni Merlini.

«Come voteremo?»

Tra i contrari al legame fisco-AVS vi erano i Verdi, i Verdi liberali, il PBD e l'UDC. La presidente dei verdi Regula Rytz in aula aveva infatti proposto la separazione dei temi che, bocciata dal plenum, ha portato il Nazionale a confermare la soluzione degli Stati: «Ce l'ho quasi fatta. Peccato non abbia funzionato: avrebbe portato la popolazione a potersi formare un'opinione sui due oggetti. Se dovesse esserci un referendum cosa bisogna votare? Se si è per un rafforzamento dell'AVS ma non per una riforma fiscale per le aziende si è con le spalle al muro», ha commentato nel pomeriggio. E l'annuncio di un referendum infatti è arrivato in serata: proprio da parte della sezione giovanile del suo partito.

Anche per i democristiani, che durante il dibattito hanno cercato invano di introdurre altre condizioni nel pacchetto come l'aumento dell'età di pensionamento delle donne a 65 anni, la decisione del plenum è una sconfitta.

«Non è un risanamento»

«Volevamo che il popolo avesse la possibilità di votare sui due temi separatamente. Inoltre, la formula trovata per l'AVS non è un risanamento. Verranno iniettati 2 miliardi, ma buona parte verrà dai salariati. Se questa è la via scelta, allora in cambio bisogna anche garantire una soluzione a lungo termine per il primo pilastro», afferma Magdalena Martullo-Blocher. «Certo, – aggiunge la consigliera nazionale UDC – in sede separata si può e si deve pensare ad una soluzione al problema dell'AVS, ma nel frattempo avremo già pagato». «Se dovesse essere lanciato un referendum non credo che ci lasceremmo coinvolgere. Le priorità del partito sono altre e penso in particolare all'iniziativa per l'autodeterminazione della Svizzera», conclude.

Poche modifiche

Nella seconda parte del dibattito, dedicata solo alla riforma fiscale, il Nazionale ha sostanzialmente adottato il compromesso elaborato dai «senatori», respingendo le proposte di maggiori sgravi fiscali proposti dai democristiani e di maggiori prelievi chiesti dalla sinistra.

Tra le decisioni più attese c'era quella sui dividendi: la Camera bassa ha deciso di aumentare almeno al 50% l'imposizione cantonale di investitori qualificati; a livello federale si passerà dal 50% al 70%. La sinistra avrebbe voluto che venissero concessi meno sgravi alle aziende. La destra avrebbe voluto eliminare la soglia minima cantonale, che attualmente riguarda solo quattro Cantoni.

Come già deciso dagli Stati, la quota parte dell'imposta federale diretta versata ai Cantoni è stata elevata dal 17% al 21,2%. È stata poi approvata una proposta di Susanne Leutenegger Oberholzer (PS/BL) che chiedeva che i Cantoni garantiscano ai Comuni una redistribuzione «adeguata» dei proventi dell'imposta.

I Cantoni con un'elevata imposizione fiscale potranno introdurre la controversa deduzione per l'autofinanziamento. Un emendamento chiamato in aula anche «lex Zurigo»: attualmente soltanto questo cantone soddisferebbe le condizioni minime. Per una deduzione per l'autofinanziamento, l'aliquota cumulata dell'imposta nel capoluogo del cantone deve infatti ammontare ad almeno il 13,5%.

La richiesta dei Verdi di escludere dai pa-

rent box (strumenti fiscali che consentono un'imposizione privilegiata degli utili generati dalla proprietà intellettuale) gli utili esteri derivanti da brevetti non è stata accolta.

Il Nazionale si è distanziato dagli Stati in merito al principio degli apporti di capitale (introdotti nel 2011 con la seconda riforma fiscale e malvisti dalla sinistra). Le società quotate in borsa potranno ricorrere a questo strumento solo se distribuiscono dividendi imponibili per un

ammontare equivalente. Eccezioni sono state introdotte per imprese insediatesi in Svizzera dopo la votazione sulla Riforma II dell'imposizione delle imprese.

Alle urne a febbraio?

L'oggetto torna ora agli Stati. Il progetto dovrebbe essere definitivamente adottato dalle Camere entro ottobre. Se il referendum riuscirà la votazione dovrebbe avvenire in febbraio o a maggio 2019.



INTENSO La tensione era alta ieri alla Camera bassa durante il dibattito sul pacchetto fisco-primario pilastro. (Foto Keystone)